

## **Perché la musica nel tempo della povertà?**

*di Alessandro Marangoni*

Il grande poeta tedesco Hölderlin, nell'elegia *Pane e vino* si chiede: "Perché i poeti (*wozu Dichter*) nel tempo della povertà?". Estendendo questa domanda potremmo dire: "Perché la musica...?".

L'interrogativo rimanda alla natura dell'uomo, sinergia tra *persona* e *atto*. Scriveva il filosofo Ernst Bloch, nel suo capolavoro *Das prinzip hoffnung*, che la musica, come nessun'altra attività umana, esprime l'essenza più profonda dell'uomo, il suo anelito più vero; essa ha molto in comune con la speranza: entrambe delineano i lineamenti del non-ancora.

Può l'uomo concepire un'esistenza senza musica? E' un interrogativo che solca i secoli della storia. Essa non esprime menzogna, ma verità pura. La bellezza infatti (di un Notturmo di Chopin così come di un quadro di Van Gogh), è una delle epifanie in cui si rende presente la verità. Contemplare la bellezza è contemplare la verità. E la verità è sinfonica.

Nella nostra epoca purtroppo i valori apportati dalla bellezza stanno scomparendo: la musica, l'unico linguaggio veramente universale, ha unito e unisce popoli, nazioni, culture diversissime tra loro, religioni, uomini, donne. Il suo potere di penetrare nel cuore dell'uomo, aggirando ogni ostacolo dovuto all'egoismo, all'odio, all'orgoglio, la rende invincibile e intramontabile.

Allora, "perché la musica nel tempo della povertà?". Ma che cos'è questa povertà? Una parola che da un po' troppo tempo viene esclusa dal vocabolario della politica e soprattutto dell'economia, oltre che dalla coscienza di ognuno di noi. E' la povertà dello spirito, nell'era della *morte-di-Dio*, che porta a ogni forma di povertà materiale, fino all'indifferenza nei confronti di essa.

Il principio-speranza di Bloch si concretizza allora in una sala da concerto, così come in una melodia zingana udita nella metropolitana o per la strada, prodotta da un mendicante. E' lo scandalo della bellezza che raggiunge ogni cuore, in ogni tempo. Attraverso l'insufficienza della forma, il sublime della musica cerca di garantire l'esperienza dell'assoluto: il paradosso dell'arte è proprio quello di manifestare l'immaterialità del sublime attraverso la materia, per mezzo di semplici strumenti come il legno di un violino o la corda percossa di un pianoforte. Sono dunque le "regole del gioco" che non riescono a contenere l'eccedenza prodotta da quest'arte, che travalica i confini dello spazio e del tempo per essere caratterizzata di più dai parametri dell'infinito e dell'eternità: ma d'altronde, la bellezza è cifra del mistero e invito a gustare la vita e a sognare il futuro con indicibile gioia.

Non tutti sono chiamati ad essere artisti nel senso specifico del termine. Tuttavia, ad ogni uomo è affidato il compito di essere arte-fice della propria vita: in un certo senso, egli deve farne un'opera d'arte, un capolavoro, una sinfonia.